



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“L’amore senza misura”

Sesto Quaresimale, venerdì 14 marzo 2008

Cattedrale di Fano

«Ecco il legno della croce: l’Amore Crocifisso»

Ritorna la Pasqua e ritorna così l’invito della Chiesa a rivolgere il nostro sguardo, il nostro spirito alla passione di nostro Signore. Questo invito lo sentiremo ripetere durante le grandi cerimonie a cui ci prepariamo nel triduo che precede la festa di Pasqua. Avremo un momento che sembra significativo e culminante quando il sacerdote ci mostrerà la croce e dirà a gran voce: *“Ecce lignum crucis”*. Guardate, guardate il crocifisso. E troveremo che questa contemplazione di Gesù – specialmente sotto questa apparizione tragica, orribile e tenerissima, che è quella di un uomo appeso alla croce - si ripercuote in tutta la preghiera cristiana, perché fa del sacrificio della croce il suo centro.

“Ecco l’agnello di Dio”. E’ l’apparizione, è la rivelazione della salvezza, della redenzione che ci è presentata sotto questo aspetto inatteso e singolarissimo. La passione del Signore diventa una sorgente di luce, diventa rivelatrice.

Sentiamo che non possiamo scostarci da Lui. Se noi perdiamo l’umanità di Cristo a noi presentata anche in questa sua fisionomia sofferente e crocifissa, noi perdiamo la scienza dell’uomo. Noi non conosceremo più noi stessi, se non conosceremo Cristo assieme. Noi perderemo il senso della nostra vita, se non sarà troneggiata da questa luce della croce. Gesù lo ha detto: *“Quando sarò innalzato, io trarrò ogni cosa a me”*; io eserciterò un fascino sopra l’umanità onesta e cercante. Io sarò capace di attirare a me gli sguardi, l’attenzione di chi appunto vuol essere scopritore dell’umanità e del suo senso, del suo valore e della sua vera fisionomia. Se vogliamo conoscere l’uomo, dobbiamo conoscere Cristo crocifisso.

E’ così grande il mistero di un Dio crocifisso, che nessuno umanamente riesce a comprenderlo. Eppure questo è lo spettacolo della croce, la rivelazione di Dio. Il Crocifisso ci rivela il volto di Dio la conoscenza del vero Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, misericordioso e pieno di amore

e di bontà, passa per la conoscenza del volto del Crocifisso. La vera onnipotenza di Dio è quella capace di annullarsi per amore, di accettare la morte per amore.

La croce, ossia l'altra faccia dell'amore

La croce è fatta di sofferenza, solitudine, incomprensione, abbandono, ingratitudine, umiliazione, rifiuto; ma è fatta soprattutto di amore. Non basta soffrire per poter affermare che si porta la croce del Cristo. Occorre portare la croce nella direzione in cui l'ha portata Lui, soffrire nella stessa linea di dono. Non quindi la croce per se stessa, il dolore per il dolore: ma la croce come segno rivelatore di una vita data, offerta, spesa per e con gli altri. E' il "per" che qualifica la croce come cristiana. Non basta portar la croce. Bisogna che la croce esprima solidarietà, rinnegamento di sé, volontà di non appartenersi, capacità di perdere la propria vita a vantaggio degli altri.

La parola della croce

Da sempre nel cristianesimo ciò che appare "scandalo e follia" è l'evento della croce. Al cristiano si ripresenta la tentazione di "svuotare la croce". Oggi dobbiamo constatare che la rimozione della croce è quotidianamente attestata in mille modi, a volte rozzi, a volte molto sottili; il fondamento stesso del cristianesimo ha perso evidenza, risulta sbiadito, annebbiato. Si pensi al tentativo di presentare la vita cristiana soltanto sotto il segno della risurrezione, quasi fosse una festa continua; si pensi alle energie spese per presentare ai giovani un vangelo accattivante perché liberato dalle esigenze della "rinunzia". Pur senza essere contestata visibilmente e direttamente, tuttavia la croce è svuotata! Eppure con quanta insistenza e con che forza Giovanni Paolo II – amico dei giovani – osava chiedere ai giovani stessi e ai cristiani di "non svuotare la croce di Cristo!".

Ecce homo: ecce Deus

Almeno una volta all'anno la croce è posta davanti ai fedeli in tutta la sua realtà e la sua verità: c'è Gesù di Nazareth, un uomo, un rabbi, un profeta che è appeso ad un legno nella nudità assoluta, un uomo crocifisso che appare anatema, scomunicato, indegno del cielo e della terra, un uomo abbandonato dai suoi discepoli, un uomo che muore disprezzato da quanti sono testimoni del suo supplizio ignominioso.

Quell'uomo è Gesù, *il giusto*, che muore così a causa del mondo ingiusto in cui ha vissuto, quell'uomo è *il credente fedele* a Dio anche se muore come peccatore abbandonato da Dio, quell'uomo è il Figlio di Dio cui il Padre darà risposta nel passaggio dalla morte alla risurrezione.

Una sapienza nuova

La croce è la sapienza di Dio: l'evento che essa crea è l'Evangelo, la buona notizia.

Il cristiano non è invitato dalla croce al dolorismo né alla rassegnazione, né tanto meno a leggere la vita di Gesù a partire da essa, ma deve riconoscere che la vita di Gesù e la forma della sua morte, la crocifissione, sono state narrazioni di Dio, del Dio vivente che ama gli uomini anche quando sono malvagi, del Dio che perdona quegli che gli sono nemici, del Dio che accetta di essere rifiutato e ucciso volendo che il peccatore si converta e viva. La croce è, allora, anche la denuncia del nostro essere malvagi, sedotti dal male, peccatori e ingiusti, sicché il *Giusto* deve patire, essere rifiutato, condannato e crocifisso.

L'ora di Gesù

“Se vogliamo sapere di Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce” (Moltmann). Isacco il Siro, monaco e scrittore mistico del VII secolo, scrive che *“il calvario è il luogo dove Dio dice all'uomo: “Non ti amo perché sei buono, ma ti amo tanto che alla fine anche tu finirai col diventare buono”*.

Onorare veramente la croce vuol dire vedere in essa un segno di vita: un appello a entrare nella solitudine degli altri, ad elargire perdono, a donare speranza.

La croce non ha bisogno di gesti devozionali, ma di cuori che si lascino contagiare dalla forza dell'amore con la certezza che solo nell'amore c'è il senso più alto della vita.

“Il vangelo morì sulla croce” scriveva Nietzsche. E' vero il contrario: la parola evangelica, senza il fatto della croce, si sarebbe affievolita e non farebbe sentire fino a noi il *fremito che ci comunica il pathos dell'amore che Dio nutre per noi*.

Contemplando il Crocifisso

Bisogna sostare in silenzio, dobbiamo levare i nostri occhi e contemplare il Crocifisso, come Maria, come le donne sulla collina del Calvario, le sole rimaste a guardarle da lontano.

Che cosa abbiamo davanti agli occhi contemplando il Crocifisso? Abbiamo un miracolo nuovo. Cristo ha fatto tanti miracoli sul mare, sui ciechi, sui lebbrosi. Ma il miracolo nuovo è che questo Dio *rimane in agonia, con le braccia aperte al Padre e al mondo.*

“E noi avvertiamo, guardandoti, o Signore, che in questo abbraccio universale, che raggiunge tutti gli uomini di tutti i tempi, ci siamo anche noi. E le tue braccia allargate ci dicono: sei anche tu nell’abbraccio dell’alleanza, sei anche tu nell’abbraccio della misericordia che supera il tuo timore, le tue colpevolezze. Sei anche tu nell’abbraccio di questo amore gratuito, purissimo, totale; sei anche tu in questo abbraccio sponsale, indissolubile, che è la tua certezza di vita per sempre”
(Carlo M. Martini. *Non temiamo la storia*)

✠ Armando Trasarti

Vescovo